



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

FLORE

Repository istituzionale dell'Università degli Studi di Firenze

Per una ridefinizione dello spazio pubblico nel territorio intermedio della bioregione urbana

Questa è la Versione finale referata (Post print/Accepted manuscript) della seguente pubblicazione:

Original Citation:

Per una ridefinizione dello spazio pubblico nel territorio intermedio della bioregione urbana / POLI D.. - STAMPA. - (2014), pp. 43-67.

Availability:

This version is available at: 2158/931363 since:

Publisher:

FUP - Firenze University Press

Terms of use:

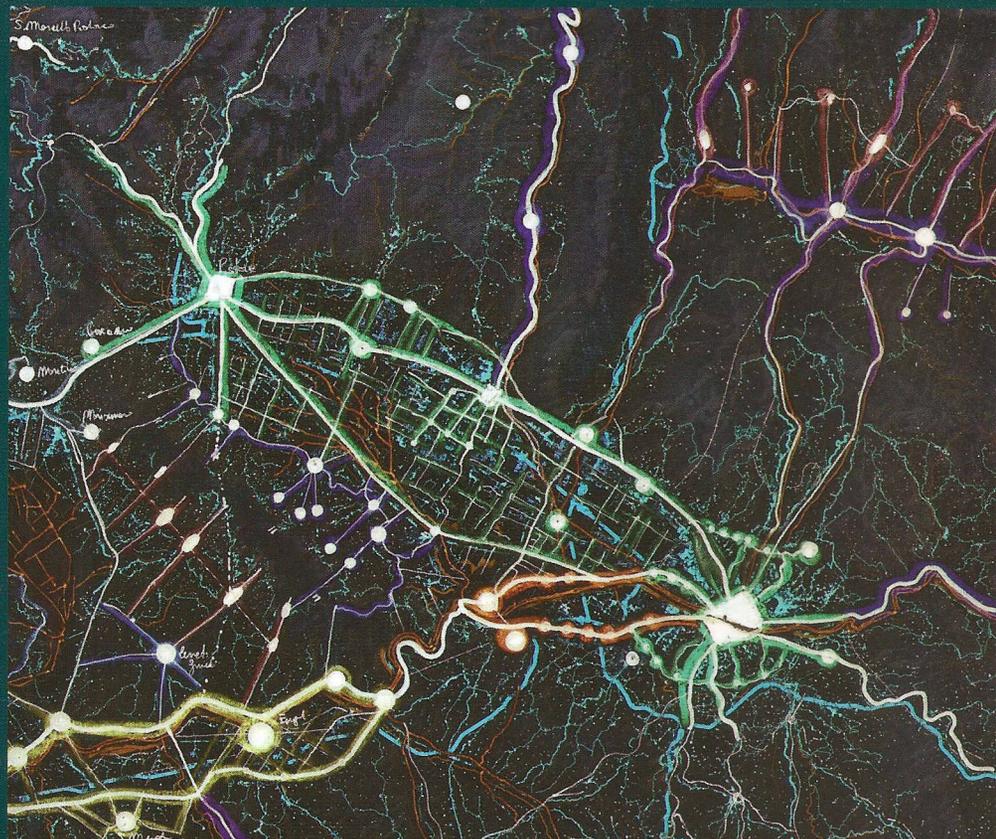
Open Access

La pubblicazione è resa disponibile sotto le norme e i termini della licenza di deposito, secondo quanto stabilito dalla Policy per l'accesso aperto dell'Università degli Studi di Firenze (<https://www.sba.unifi.it/upload/policy-oa-2016-1.pdf>)

Publisher copyright claim:

(Article begins on next page)

TERRITORI



La regola e il progetto

Un approccio bioregionalista
alla pianificazione territoriale

a cura di

Alberto Magnaghi

scritti di

Gianluca Brunori, Francesco Di Iacovo, David Fanfani,
Maria Rita Gisotti, Silvia Innocenti, Alberto Magnaghi,
Daniela Poli, Adalgisa Rubino, Giovanni Ruffini,
Andrea Saladini, Claudio Saragosa



TERRITORI

Il territorio, conteso tra mille interessi conflittuali, ha sempre più bisogno di una progettazione unitaria in quanto bene comune, alla scala in cui si abita, si lavora, si consuma: una scala che comprende luoghi urbani, reti di città, fiumi, valli, zone agricole, entroterra costieri. Rispetto al progetto architettonico e urbano, il progetto di territorio ha regole disciplinari molto più episodiche e settoriali. Esito toscano di una ricerca nazionale sul "progetto di territorio", questo volume propone il concetto di *bioregione urbana* come metodologia atta ad integrare analisi e progetti su: i prerequisiti ambientali dell'insediamento, la riconfigurazione di sinergie fra città e campagna, il riequilibrio policentrico dei sistemi urbani, i sistemi economici ed energetici a base locale, le forme di autogoverno per uno sviluppo locale autosostenibile a partire dalle regole per la messa in valore dei beni patrimoniali del territorio.

Alberto Magnaghi, promotore della Scuola territorialista italiana, è professore emerito dell'Università di Firenze, dove è stato presidente dei Corsi di laurea in Urbanistica e pianificazione territoriale e dove coordina l'Unità di ricerca "Bioregione urbana" del Dipartimento di Architettura; è presidente della "Società dei territorialisti/e".

19,90 €

ISBN 978-88-6655-621-3



9 788866 556213

La regola e il progetto

Un approccio bioregionalista alla pianificazione
territoriale

a cura di

Alberto Magnaghi

Firenze University Press
2014

La regola e il progetto : un approccio bioregionalista alla pianificazione territoriale / a cura di Alberto Magnaghi. – Firenze : Firenze University Press, 2014.
(Territori ; 21)

<http://digital.casalini.it/9788866556244>

ISBN 978-88-6655-621-3 (print)
ISBN 978-88-6655-624-4 (online)

Progetto grafico di Alberto Pizarro Fernández.

Cura redazionale, editing testi e grafiche, ottimizzazione grafica, post-editing e impaginazione di Angelo M. Cirasino.

Immagine di copertina: Piano Paesaggistico della Regione Toscana, sistema urbano policentrico della piana Firenze-Prato-Pistoia (elaborazione grafica di Gabriella Granatiero e Giovanni Ruffini).

Dove non diversamente segnalato, le immagini sono da attribuire agli autori dei contributi in cui compaiono.

Questo volume è stato edito grazie al contributo del Programma di ricerca di Rilevante Interesse Nazionale (PRIN) "Il progetto di territorio: metodi, tecniche, esperienze", finanziato su bando 2008 dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca e coordinato da Alberto Magnaghi negli anni 2010-2012.

Certificazione scientifica delle Opere

Tutti i volumi pubblicati sono soggetti ad un processo di referaggio esterno di cui sono responsabili il Consiglio editoriale della FUP e i Consigli scientifici delle singole collane. Le opere pubblicate nel catalogo della FUP sono valutate e approvate dal Consiglio editoriale della casa editrice. Per una descrizione più analitica del processo di referaggio si rimanda ai documenti ufficiali pubblicati sul sito-catalogo della casa editrice (<http://www.fupress.com>).

Consiglio editoriale Firenze University Press

G. Nigro (Coordinatore), M.T. Bartoli, M. Boddi, R. Casalbuoni, C. Ciappei, R. Del Punta, A. Dolfi, V. Fargion, S. Ferrone, M. Garzaniti, P. Guarnieri, A. Mariani, M. Marini, A. Novelli, M. Verga, A. Zorzi.

© 2014 Firenze University Press
Università degli Studi di Firenze
Firenze University Press
Borgo Albizi, 28, 50122 Firenze, Italy
<http://www.fupress.com/>
Printed in Italy

Sommario

Presentazione <i>Alberto Magnaghi</i>	VII
Parte prima	
I fondamenti della bioregione urbana	
Il progetto della bioregione urbana. Regole statutarie e elementi costruttivi <i>Alberto Magnaghi</i>	3
Per una ridefinizione dello spazio pubblico nel territorio intermedio della bioregione urbana <i>Daniela Poli</i>	43
Il progetto del territorio agrourbano per una conversione economica bioregionale <i>David Fanfani</i>	69
Pianificazione paesaggistica e bioregione: dalle regole statutarie alle norme figurate <i>Daniela Poli</i>	97
Parte seconda	
Progetti locali verso una Toscana di bioregioni urbane	
Un approccio bioregionalista ai progetti partecipati a scala locale <i>Adalgisa Rubino</i>	129
Nuovi standard territorialisti per la bioregione urbana <i>Giovanni Ruffini</i>	159
Bioregione e identità urbana: le configurazioni spaziali di Cecina (LI) <i>Claudio Saragosa</i>	185
Ferrovie locali e sistemi di mobilità dolce per il progetto di bioregione urbana <i>Andrea Saladini</i>	209

Regole coevolutive strutturanti e progetti per i paesaggi rurali toscani	225
<i>Maria Rita Gisotti</i>	
Il progetto del cibo nella Provincia di Pisa: un "elemento costruttivo" dello spazio pubblico della bioregione	247
<i>Gianluca Brunori, Francesco Di Iacovo, Silvia Innocenti</i>	
Riferimenti bibliografici	265
Extended abstract	283
Profili degli autori	285

Per una ridefinizione dello spazio pubblico nel territorio intermedio della bioregione urbana

Daniela Poli

Nel suo scritto introduttivo Alberto Magnaghi individua due questioni centrali dell'urbanizzazione contemporanea: la smisuratezza degli agglomerati urbani e la dilatazione del territorio abitato. L'urbanizzazione a bassa densità, tipica dell'attuale condizione post-urbana (CHOAY 2008) si è insinuata "in mezzo alle città", secondo il significato letterale del termine *Zwischenstadt* utilizzato per la prima volta da Thomas Sieverts nel 1997¹.

Il territorio intermedio dai confini mobili e dalla consistenza fragile è stato costruito senza progetto, senza riferimento alle regole di lunga durata del territorio, anzi semmai distaccandosene con determinazione, prendendo a riferimento un modello insediativo ostile alla tradizione locale, alla socialità del contatto e alla rigenerazione delle risorse ambientali². La bella descrizione di Calvino della città di Pentesilea fa apprezzare in maniera sensibile questo passaggio cruciale, descrivendo l'urbanizzazione metropolitana come una "zuppa di città diluita nella pianura" in cui appaiono casamenti pallidi, acquitrini, prati insipidi, edifici mal coordinati alti alti o bassi bassi, che come "pettini sdentati" sembrano indirizzare in qualche luogo dalle forme conosciute per poi nuovamente spaesare il fruitore fra depositi, cimiteri, mattatoi e campagne spelacchiate (CALVINO 1972,

¹ Il termine è composto da *Zwischen* 'in mezzo' e da *Stad* 'città'. A questo proposito è interessante notare come la traduzione italiana "Città intermedia" tradisce il senso originale del termine *Zwischenstadt* e al tempo stesso conferisce lo status di città a un'urbanizzazione lontana dei connotati della *civitas* e della *polis* (CHOAY 2008).

² Il termine 'territorio intermedio' appare più appropriato rispetto a quello di "città intermedia", perché pone l'accento non solo sul costruito, ma anche sugli spazi aperti e sul ruolo generativo che essi giocano nella rigenerazione urbana.

162)³. In questo tipo di paesaggio domina un tessuto sfrangiato inframezzato da tasselli di composite aree verdi (orti, incolti, campi agricoli, aree boscate), delimitate o attraversate da infrastrutture e costruzioni ormai estranee all'attività rurale. Nella "zuppa di città" emergono come relitti le geometrie del passato fatte di strade edifici storici legati alla storia contadina, spesso anche di grande valore (abbazie, palazzi, pievi, castelli, parrocchie rurali, ville, edifici rurali, ecc.), circondate da brandelli di aree incolte. Questi territori ancora incerti, abbandonati, "spelacchiati" come li ha definiti Calvino, svolgono oggi un'importante funzione ecologica perché marcano una discontinuità nella matrice urbanizzata e rappresentano una potenziale continuità con il contesto rurale.

La retorica del periurbano, molto sviluppata negli ultimi anni (BIANCHETTI 2002; BRUEGMANN 2005; DAL POZZOLO 2002; GILLMANN 2002; INGERSOLL 2004; VENIER 2003), non ha prodotto metafore o azioni volte al superamento dell'indecisione tipica del territorio intermedio, ma lo ha viceversa stigmatizzato, focalizzando nei suoi elementi nodali (ambiguità, confusione, disordine), la cifra dell'abitare contemporaneo⁴. Il periurbano sottratto al dominio del rurale e proiettato in forme emergenti insediative senza distinzione sottile dei diversi gradienti di urbanità, approda a modalità di trattamento che lo equiparano di fatto al costruito⁵. Parlare di città intermedia, città in estensione, città diffusa, città sparpa-

³ "Sono ore che avanzi e non ti è chiaro se sei già in mezzo alla città o ancora fuori. Come un lago dalle rive basse che si perde in acquitrini, così Pentesilea si spande per miglia intorno in una zuppa di città diluita nella pianura: casamenti pallidi che si danno le spalle in prati ispidi, tra steccati di tavole e tettoie di lamiera. Ogni tanto ai margini della strada un infittirsi di costruzioni dalle magre facciate, alte alte o basse basse come in un pettine sdentato, sembra indicare che di là in poi le maglie della città si restringono. Invece tu prosegui e ritrovi altri terreni vaghi, poi un sobborgo arrugginito d'officine e depositi, un cimitero, una fiera con le giostre, un mattatoio, ti inoltri per una via di botteghe macilente che si perde tra chiazze di campagna spelacchiata".

⁴ La stessa introduzione del termine periurbano o più genericamente di territorio aperto, tende a annacquare il contenuto di ruralità dei territori posti attorno alle aree urbane.

⁵ La disciplina urbanistica tratta i territori indecisi del periurbano con norme decisamente urbane, consentendo libertà non ammesse per le aree definite semplicemente agricole. La legge regionale toscana del Governo del territorio 1/2005, a esempio, nell'art. 40 comma 1 introduce il termine *aree a prevalente funzione agricola* che consente l'insediamento di un mix di funzioni non esclusivamente legate all'agricoltura. Tale termine è stato utilizzato anche in contesti non periurbani, periurbanizzando di fatto la campagna. È da notare che nella revisione della legge 1 adottata dalla Giunta regionale, questa dizione è stata abolita e con essa anche la possibilità di edificare nel territorio aperto edifici residenziali.

gliata, ricomprese tutte nel contenitore 'periurbano', non fa che porre l'accento sulle dinamiche e sulle forme dell'urbanizzazione a bassa densità, ponendo l'agricoltura come pratica residuale inframmezzata all'urbanizzato. La "zuppa di città diluita nella pianura" è stata pensata come un'area in attesa di diventare 'in qualche modo' urbana: con una densità un po' più alta di quella attuale, con verde attrezzato, collegamenti viari efficaci, centri commerciali riqualificati paesaggisticamente per renderli più godibili nelle giornate dello shopping in cui gli abitanti riversano la loro inquietudine metropolitana.

In relazione alla riorganizzazione delle funzioni, dei servizi e delle gerarchie fra i centri urbani, che negli ultimi anni hanno incrinato la centralità della forma metropoli, molti studi stanno indagando sulle forme più adeguate di descrizione e di intervento nella condizione urbana multiscalarare nell'epoca della post-metropoli e nelle potenzialità che soprattutto le aree di margine rivestono in questo nuovo ordinamento che sempre più necessita di un inquadramento di tipo regionale (GALLEN, ANDERSSON BIANCONI 2006; HALL, PAIN 2006; MACIOCCO, PITTALUGA 2006; SOJA 2000; SOJA 2011).

Nell'ottica bioregionalista di questo lavoro (IACOPONI 2001; THAYER 2003; CALTHORPE, FULTON 2001) il territorio intermedio acquista senso non tanto per il guazzabuglio più o meno riorganizzato che continua a essere, ma per quello che le sue potenzialità di rigenerazione legate all'agricoltura, all'ambiente e alle nuove economie di prossimità possono offrire a tutto il sistema insediativo di cui fa parte. Il territorio intermedio fra le città, o più semplicemente il territorio aperto di prossimità che circonda le aree di margine trova una sua qualificazione e maggior specificazione nel termine 'agrourbano', che valorizza il ruolo dell'agricoltura nel contesto urbano. I territori agrourbani sono territori agricoli particolari, che grazie alla loro collocazione di prossimità con la città possono sviluppare una relazione privilegiata con la città (DONOVAN, LARSEN, MCWHINNIE 2011; MINCKE, HUBERT 2011; POTHUKUCHI, KAUFMAN 1999; VILJOEN, JOHANNES 2012). Attivare un nuovo patto fra città-campagna (MAGNAGHI, FANFANI 2010), significa innanzitutto restituire senso compiuto alla città e alla campagna, e solo dopo, progettare la contaminazione feconda fra il dominio urbano e quello rurale. Si tratta di attivare un processo orientato a "ricontadinizzare" (PLOEG 2009) la campagna periurbana e a 'ricittadinizzare' i margini urbani. Il territorio periurbano esce così dall'ambiguità e dall'incertezza e viene ricollocato nel dominio del rurale: una campagna, che resta campagna, quindi,

ma che in più svolge dei servizi innovativi per la città, multifunzionali e multiproductivi, mantenendo ruolo e funzionalità rurali. Praticare sport nel territorio agroubano non significa andare in una megapalestra o in una megapiscina nel verde, ma significa fare ginnastica all'aria aperta, correre lungo un fiume, camminare fra i campi coltivati, galoppare in un sentiero all'interno di un bosco o fare il bagno in un biolago. Di converso dopo la loro riqualificazione i margini, che ritrovano la stabilità di un confine certo dell'urbanizzato, potranno ospitare funzioni dialoganti con la campagna (mercati rurali, punti vendita dei prodotti agricoli, belvedere, ecc.) fino alle residenze rurali la cui costruzione è vietata dalle norme di molti piani regolatori nel territorio aperto e offrire nel complesso l'opportunità di riprogettare un bell'affaccio urbano sulla campagna.

1. Campagna urbana e città rurale

Costruire un urbano non significa erigere un muro invalicabile, ma viceversa garantire la contaminazione fra dominio urbano e rurale in forme non distruttive per la città e la campagna. Negli ultimi anni hanno preso corpo due figure insediative innovative, ossimori nati dalla contaminazione e dalla relazione fra i due domini: la *campagna urbana* e la *città rurale*. Le figure sono le due facce di una stessa medaglia: la transizione verso il riposizionamento dell'agricoltura come elemento primario del definire forma e struttura all'urbano e il riconoscimento del suo valore generativo nella riqualificazione del sistema insediativo (FERRARESI 2009). Entrambe le figure pongono questioni cruciali per la riqualificazione e risemantizzazione della relazione urbano-rurale, indicative dell'abitare contemporaneo. Oggi appare con chiarezza come la partita per la rigenerazione dei sistemi insediativi la si giochi sui margini, sui confini dove la qualità della vita è più bassa, ma è più alta la potenzialità di inversione di tendenza offerta dal potere rigenerativo del territorio aperto. Il cambiamento epocale del sistema non si situa nel cuore della città storica, che in passato ha ospitato gli elementi propulsivi dei liberi comuni e delle cattedrali, ma sta proprio nel territorio agroubano fra il margine urbano e il milieu agro-ambientale, fra capannoni, serre, orti relittuali e brandelli di campagna.

Complice la crisi economica, molte grandi città occidentali hanno visto popolarsi i centri urbani di agricoltura che alcuni hanno chiamato *Agropolia o Agropolis* (DONADIEU 2011; MOUGEOT 2005; SCHRÖDER

2011). Parigi con i *jardins partagés* presenti anche negli *arrondissements* centrali, Roma con una quantità di orti tale da farla divenire una dei più importanti contesti rurali italiani, Detroit, la città in bancarotta per la crisi del comparto automobilistico e in piena transizione verso una nuova forma ibrida di *città rurale*⁶.

Sempre più si assiste alla sperimentazione di una progettazione urbana sensibile alle tematiche alimentari (POTHUKUCHI, KAUFMAN 1999; DONOVAN, LARSEN, MCWHINNIE 2011; GORGOLEWSKI, KOMISAR, NASR 2012; OECD 2013; VILJOEN, JOHANNES 2012), che sta producendo nuovi scenari di lungo periodo (*fig. 1*). La *campagna urbana* (DONADIEU 2006) prende forma nella transizione spontanea delle aziende agricole localizzate in ambito periurbano che anche grazie al contributo di politiche pubbliche si orientano verso la multifunzionalità nell'erogare beni e servizi rivolti ai cittadini⁷.

Città rurale e campagna urbana, in varie declinazioni e gradienti, rappresentano la concretizzazione del nuovo patto che si stringe fra i due mondi che insieme tornano a occuparsi della loro sovranità alimentare, raccontano di un territorio che abbraccia la città, la circonda, indirizzando le sue produzioni in primo luogo a soddisfare i bisogni del mercato urbano con filiere corte e trasporti a chilometro 0, ricercando un'integrazione con gli obiettivi complessi della comunità locale⁸ (*fig. 2*). L'alimentazione è infatti la prima delle relazioni fondanti e strutturali fra città e campagna, è l'elemento ordinatore su cui impostare il progetto integrato di rigenerazione del territorio periurbano, è il palinsesto su cui ridisegnare la forma urbana (FERRARESI 2009), recuperando l'insegnamento delle città storiche italiane, che fino alle soglie del Novecento hanno mantenuto quel carattere di ruralità che oggi mano mano vanno riconquistando⁹.

⁶ Detroit, da essere la quarta città più grande d'America, ha visto la sua popolazione ridursi drasticamente, da circa 1,8 milioni nel 1950 agli 813.000 attuali, con un tasso di disoccupazione che è più del doppio della media nazionale. Oggi fra i lotti vuoti e le case abbandonate della città simbolo dell'automobile trovano spazio molte aree coltivate, con orti familiari e agricoltura urbana. Il *Garden Resource Program* registra più di mille community garden, in un alternarsi di coltivazione e spazi riconquistati dalla natura.

⁷ Segnatamente la PAC.

⁸ Cfr. il contributo di David Fanfani in questo volume.

⁹ Si prenda a esempio una carta della città di Firenze della fine dell'Ottocento dove si vede con chiarezza come ancora molte aree erano destinate a orti, a agricoltura a pascolo. Si pensi poi alla presenza dentro Roma dei "prati del popolo", aree destinate alla coltivazione pubblica, oppure ai campi e campielli veneziani (BELINGARDI 2012).



Figura 1. Schema progettuale che applica i principi del *food sensitive planning and urban design* (DONOVAN, LARSEN, McWHINNIE 2011).

2. Servizi ecosistemici e reti ecologiche polivalenti come chiave di lettura della rigenerazione dei territori agroubani

Come noto invece nella contemporaneità la multidimensionalità del suolo è stata ridotta all'unico valore economico della rendita. All'urbanizzazione del suolo, ritenuto privo di qualità, è stata associata la positività dell'urbanità, collegata quest'ultima alla *civitas*, alla *polis*, alle buone maniere, alla democrazia, alla libertà. La sola azione dell'edificazione del suolo libero, letto come assenza di valori o addirittura come negatività associata a ruralità, produceva nell'immaginario collettivo un senso di riscatto dall'arretratezza. Ancora oggi il termine villano, derivante dall'abitante della villa rustica, viene usato in accezione negativa. Urbanizzare anche senza urbanità ha significato per lungo tempo modernizzare la campagna arretrata e ignorante.



Figura 2. Schema del sistema alimentare e delle sue relazioni con gli obiettivi della comunità locale (Pothukuchi 2011).

Recenti studi hanno recentemente posto l'accento sul valore dei servizi e delle funzioni che il suolo svolge per gli esseri umani. La veloce trasformazione dell'ecosistema negli ultimi cinquanta anni ha provocato infatti una perdita consistente di biodiversità in tutto il pianeta e una ripercussione non indifferente sulla qualità della vita delle popolazioni insediate. Il *Millennium Ecosystem Assessment* (2005) ha messo in evidenza gli impatti delle trasformazioni degli ecosistemi sul benessere umano. Il programma delle Nazioni Unite ha declinato in forma sistematica gli aspetti di utilità che gli ecosistemi rivestono per il genere umano, enucleandone i beni e servizi che essi forniscono. Questi beni e servizi sono stati definiti col termine generale di "servizi eco-sistemici" (COSTANZA ET AL. 1997). Sulla base di tali funzioni, il MEA ha fornito una classificazione che suddivide le funzioni eco-sistemiche in quattro categorie principali:

di *Supporto alla vita (Supporting)*, di *Regolazione (Regulating)*, di *Approvvigionamento (Provisioning)*, *Culturali (Cultural)*. Mentre le prime tre categorie sono più legate agli aspetti materiali e fisici del pianeta¹⁰, i servizi appartenenti alla quarta categoria, i servizi culturali, sono di tipo immateriale e attengono a quei benefici che la popolazione trae attraverso lo sviluppo cognitivo, la riflessione, esperienze ricreative ed estetiche¹¹. Si tratta di attività che la disciplina urbanistica ha associato alle funzioni svolte dallo spazio pubblico urbano. Alla luce dei servizi eco sistemici della quarta categoria tutto il territorio agrourbano acquista il ruolo di spazio pubblico declinato alla scala territoriale, che investe cioè lo spazio “in mezzo alle città”, fruito da popolazioni dedite ad attività multi scalari afferenti a sistemi territoriali estesi. Nel generale ripensamento sul ruolo e la funzione dello spazio pubblico nella città contemporanea (GHORRA-GOBIN 2001; LOFLAND 1998; TORRES 2002), assume un significato dirimente dare riposta alla domanda che emerge dalla una nuova territorialità che si distende in un territorio dilatato. Laddove le piazze rappresentavano la densità della città tradizionale, fatta di relazioni di prossimità che manifestavano una *socialità del contatto* (conflitto, scambio, contrattazione), il territorio agrourbano rappresenta lo spazio della *socialità diffusa* che si modella sulla continuità strutturale del sistema ambientale (DELBAERE 2010, 59-60). La nuova territorialità dilatata e multiscale trova nello spazio pubblico alla scala territoriale la sua cifra distintiva strettamente collegata alla partitura delle rete ecologica

¹⁰ I *supporting services* sono quelli che sostengono e permettono a tutti gli altri di espletarsi. Fra questi la formazione de suolo, la disponibilità di elementi minerali quali azoto, fosforo e potassio indispensabili per la crescita e lo sviluppo degli organismi. A questi si aggiungono i servizi che consentono l'habitat, la riproduzione, l'alimentazione e la rigenerazione. I servizi di supporto si differenziano dagli altri (approvvigionamento, regolazione e culturali) perché i loro impatti sulle persone sono spesso indiretti o si verificano nel corso di un tempo molto lungo, mentre i cambiamenti nelle altre categorie di servizi hanno impatti relativamente diretti e di breve termine sulle persone. I *provisioning services* sono i prodotti forniti direttamente dagli ecosistemi come cibo, materie prime, biodiversità, l'acqua dolce; quelli del *regulating system* sono i benefici ottenuti dalla regolazione di processi eco-sistemici che garantiscono l'abitabilità quali la regolazione del clima, delle acque, dell'erosione, del suolo, dell'impollinazione, della biodiversità. In alcuni i benefici di questi servizi sono di difficile percezione, come quelli di supporto alla vita, che si verificano in tempi molto lunghi o perché hanno con impatti indiretti.

¹¹ Il MeA individua in questa categoria i servizi di *ispirazione per cultura, arti, valori educativi, senso di identità; i valori estetici; i valori ricreativi.*

polivalente (MALCEVSCHI 2010), che ridà forma anche all'urbanizzazione contemporanea: una rete che oltre agli aspetti legati alla connessione e alla connettività ecologica tiene conto della necessità di mettere a sistema gli elementi patrimoniali per riconsegnarli alla fruizione sociale e per costruire su di essi un'economia territoriale.

In questo quadro di rigenerazione del territorio agrourbano possiamo mettere in luce due azioni progettuali principali:

- conferire ruolo di spazio pubblico al territorio agrourbano;
- trasformare il margine in fronte urbano.

3. Il territorio agrourbano come spazio pubblico nella bioregione urbana

3.1 I caratteri dello spazio pubblico bioregionale

Per qualificare la desolante “zuppa di città diluita nella pianura” è necessario puntare sul ruolo degli spazi aperti, sia come elementi strategici per la qualità dell'ecosistema urbano, del paesaggio rurale e la produzione di ‘beni pubblici’, sia come palinsesto di filiere corte, servizi ricreativi e turistici, servizi didattici e sociali e economie di prossimità. Il territorio agrourbano acquista quindi ruolo ‘pubblico’ grazie a più aspetti:

- alle attività legate alla categoria dei servizi eco-sistemici di tipo culturale;
- alla presenza di agricolture in transizione verso la multifunzionalità che producono beni e servizi pubblici;
- al farsi nell'interazione sociale di spazio pubblico, attraverso il confronto e l'azione di soggetti diversi, spinti da più motivazioni a incontrarsi e a condividere lo spazio (CROSTA 2000);
- all'attivarsi di relazioni economiche di prossimità che delineano contesti caldi di interazione sociale.

Pensare in termini di spazio pubblico bioregionale significa prevedere quattro passaggi prioritari:

1. salire di scala: dalla piazza al territorio;
2. riorientare il conferimento di valore: dal valore dell'edificazione al valore dei servizi eco-sistemici del territorio;
3. utilizzare modalità multidisciplinari d'indagine e di progetto;
4. prevedere nuovi indicatori di efficacia: dallo standard urbanistico allo standard agro-territoriale.

Nelle pratiche sociali sta emergendo non solo la domanda di attenzione alla 'funzione pubblica' di beni, servizi e attività che il territorio fra le città offre, ma anche quella di produrre forma organica a questo tipo di spazio che ancora il più delle volte nasce da una pura sommatoria di elementi. Lo spazio pubblico territoriale si modella sull'influenza urbana, è la rete di prossimità che si prolunga nel territorio 'fra le città' e lo ricostruisce, gli dà forma, misura, senso. Sono i gradienti di attività, di intensità d'uso che si dispiegano, che forgianno lo spazio abitato e gli conferiscono elementi di urbanità tali da farlo accedere alla dimensione di spazio pubblico alla scala territoriale. La considerazione dei servizi ecosistemici appartenenti alla quarta categoria dei servizi culturali, richiede quindi il passaggio di scala: dalla piazza al territorio.

Lo spazio pubblico alla scala territoriale è quello che si definisce 'fra le città', è lo spazio agrourbano che prende forma al di fuori dei nuovi fronti urbani, al di là del confine dell'urbanizzato, che già in molte legislazioni è presente e che anche alcune città italiane stanno tracciando come limite alla futura urbanizzazione del territorio aperto¹².

Il territorio agrourbano, quello più di ogni altro sottoposto alle spinte dell'urbanizzazione, acquista i nuovi valori derivanti dalla presa in considerazione della densità, della profondità storica, ambientale e geologica, ma soprattutto delle funzioni e dei servizi pubblici che esso svolge. È il senso dell'urbanità che non si trasforma in urbanizzazione, ma permea le azioni che in quel contesto prendono forma. In questo senso si dovranno prendere in considerazione parametri di valutazione diversi e più complessi di quello della rendita economica, che si riferiscono ai valori eco-sistemici che il territorio aperto produce.

L'introduzione della nuova categoria di spazio pubblico alla scala territoriale è appunto territoriale e non va a integrare gli standard urbanistici attuali, ma ne propone di nuovi che tengano in considerazione gli aspetti ambientali e agronomici, come quello relativo allo standard alimentare per abitante. Si tratta di aprire una fase, quindi, in cui si possano mettere a punto anche nuovi standard adatti alla nuova città rurale che prevedano il fabbisogno per ogni abitante di "verde agricolo

¹² Come noto il limite dell'urbanizzato è uno dei temi dibattuti in questo periodo nelle diverse proposte di legge nazionale sul consumo di suolo. In diverse proposte il limite impedisce nuovo impegno di suolo a fronte di una densificazione delle aree già edificate. La revisione della legge 1/ 2005 sul governo del territorio della regione Toscana prevede già questo limite.

di prossimità”, rifacendosi a quanto già proposto dal recente Schema direttore regionale dell’Ile de France che prevede la disponibilità di 10 mq a persona di verde di prossimità nel cuore delle agglomerazioni (SDRIF, 2008). L’attenzione al verde agricolo di prossimità è già da tempo presente in molti SCoT (*Schéma de Cohérence Territoriale*) di molte aree metropolitane francesi che costruiscono fasce articolate e interconnesse di agricoltura e spazi naturali che circondano la città, preservano la consistenza policentrica del territorio e a esse è rimandata l’opportunità di garantire una qualità della vita in ambiente urbano.

La presa in conto di questa nuova forma di spazio significa riconoscerla come categoria emergente, analizzarla con modalità necessariamente multidisciplinari e integrate, che sappiano far dialogare le varie componenti (geologia, urbanistica, storia, ecologia, ecc.) per renderle il più possibile armoniche e efficaci nel progetto di rigenerazione del territorio.

Di seguito i caratteri principali che definiscono lo spazio pubblico alla scala territoriale come:

Centrale. Si tratta di un territorio centripeto, grazie alle attività che vi si posso svolgere, e al tempo stesso centrifugo, grazie ai collegamenti che conducono alla scoperta del territorio aperto;

Continuo. Lo spazio si fonda sulla continuità della rete ecologica polivalente, della viabilità, dei corridoi ecologici, del sistema delle acque, che definiscono l’ossatura portante e la griglia strutturale sulla quale si incardina lo spazio pubblico e si modellano le forme del tessuto agroecopaesaggistico;

Reticolare. La continuità della rete intercetta i nodi primari dello spazio, i luoghi centrali che assumono il ruolo di elementi ordinatori, di orientamento e di riconoscimento spaziale. Possono esserci nodi di carattere ecologico (bosco, fiume, corridoi alberati), storico (pieve, abbazia, ville), funzionale (aziende agricole, scuole, asili, centri pubblici), ricreativi (biolaghi, maneggi, aree per lo sport);

Identitario. Lo spazio pubblico valorizza le permanenze storiche, le esalta, le riconosce e le mette in valore individuandole come contesti ‘monumentali’ degni di un’attenzione particolare, destinati a progetti speciali di agricoltura paesaggistica in grado di valorizzare al meglio la pregevolezza del luogo. Al tempo stesso questo spazio incentiva la socialità, il radicamento di nuovi e vecchi abitanti attraverso le tante azioni che si possono compiere assieme, dal parlare al fare giardinaggio, dal correre allo zappare, dal nuotare al frequentare aziende agricole;

Ecologico. Si tratta di uno spazio complesso che fonda il suo carattere nella funzionalità di tipo ecologico ossia nella capacità di regolare e di gestire in maniera sostenibile le acque, di mantenere e incentivare la biodiversità, di ridurre la frammentazione ambientale e garantire la permeabilità del suolo, di creare fasce tampone che consentano di poter praticare l'agricoltura urbana e coltivare in maniera pulita prodotti sani e naturali;

Paesaggistico. Il territorio agrourbano diventa nuovamente appetibile grazie alla sua ritrovata bellezza e qualità, nel saper ricostruire i fronti urbani, nel delocalizzare le attività inquinanti e consumatrici di suolo, nel coltivare tenendo conto di allineamenti e forme, nel valorizzare i *Landmarks* territoriali, che danno nuovo orientamento allo spazio. E' paesaggistico anche perché è fortemente integrato, non è possibile separare i diversi aspetti che lo compongono (ambiente e cultura);

Multifunzionale. Lo spazio pubblico è composto da oggetti diversi dal costruito, dall'agricoltura, all'ambiente, ognuno con caratteri e funzioni diversi, che devono trovare forme opportune di integrazione. Un'azienda agricola periurbana, a esempio, si dovrà caratterizzare per l'offerta dei servizi che offre ai cittadini per la possibilità di poter ospitare didattica, attività ricreativa, sportive, raccolta diretta; per offrire funzioni di presidio ambientale e paesaggistico (mantenimento delle siepi, della biodiversità, di assetti tipici del paesaggio tradizionale). Così come i fronti urbani potranno recuperare le acque meteoriche per riutilizzarle in orti e giardini e per l'alimentazione dell'agricoltura.

Multiscalare. Lo spazio pubblico alla scala territoriale include più spazialità: dallo spazio agrourbano fra le città, allo spazio intercluso all'interno di un'urbanizzazione a bassa densità, dal bosco al singolo albero, dal fiume al canale, dall'edificio isolato ad un'intera città. Inoltre è uno spazio fruito a diverse scale dal bambino che va all'asilo al manager che pernotta in un agriturismo, dal turista che si dirige nella città vicina, allo studente che va a fare footing.

3.2 Progettare lo spazio pubblico agrourbano nella bioregione urbana

Il territorio agrourbano acquista il ruolo di spazio pubblico bioregionale grazie al nuovo patto fra città e campagna dove prendono campo le economie di prossimità legate all'agricoltura, che nel loro dispiegarsi, intessono relazioni fra persone e territori e avviano la costruzione di luoghi dell'abitare complessi. Un processo che deve essere accompagnato da politiche e strumenti integrati, come quelli dei parchi agricoli, che

tutelano e incentivano azioni positive per valorizzare in forma multifunzionale il territorio periurbano e sostenere al tempo stesso le aziende agricole nella trasformazione verso la domanda urbana, anche con azioni di *Green public procurement*. Il territorio agrourbano è infatti territorio rurale in transizione verso una tipologia di agricoltura, quella urbana. Le attività agricole rappresentano in questo quadro uno dei potenziali nodi propulsori dell'intero sistema di spazio pubblico alla scala territoriale, diffuso e reticolare. "Gli spazi agricoli, in generale privati, diventano così comuni agli agricoltori che li producono e ai cittadini che li utilizzano come paesaggio-contesto di vita, in particolare dove le agevolazioni fiscali e le norme urbanistiche e ambientali, ne fanno un'infrastruttura di beni comuni urbani. Il proprietario agricoltore perde certamente la libertà di disporre del suo bene fondiario, ma al tempo stesso guadagna: da un lato perché attira clienti (raccolta diretta, vendita nell'azienda agricola, servizi di compostaggio o affitto di locali), e dall'altro perché diventa un produttore di servizi comuni ai cittadini. Ciò non lo rende necessariamente più ricco, ma, nella visione utopistica di un'altra città, più interdependente da una comunità urbana interessata al suo bene comune" (DONADIEU 2008, 45). Il territorio agrourbano assume così un valore centrale e rigenerativo per l'ecosistema e il contesto di vita degli abitanti i quali possono trovare a pochi passi dalla città luoghi di svago nella natura, occasioni per fare turismo, per conoscere l'agricoltura urbana, fare acquisti direttamente in azienda, fare orticoltura, per fare sport o semplicemente rilassarsi nel passeggiare lungo un fiume.

Anche in questo caso costruire un progetto di nuovo spazio pubblico alla scala territoriale necessita di un progetto ingente, che mette in campo conoscenze e tecniche innovative e richiede diverse azioni, dalla delocalizzazione di attività industriali, alla demolizione alla ricostruzione di edifici, alla riorganizzazione del sistema delle acque, alla definizione della rete di mobilità dolce e così via. Azioni integrate, che acquistano senso dal dialogo dell'una col l'altra, perseguendo il nuovo obiettivo di creare delle combinazioni di usi del suolo multifunzionali e attrattivi che soddisfino le diverse domande sociali che si vanno a collocare nella fascia territoriale preziosa e scarsa attorno alle città (DEELSTRA, BOYD, BIGGELAAR 2001) come lo possono essere a esempio: la produzione agricola con l'accoglienza dei cittadini in attività di ristorazione, didattica, turismo; il recupero delle acque reflue con la produzione di canne e giunchi e spazi per la ricreazione; l'acquacultura combinata con la raccolta delle acque meteoriche e reflue e la ricreazione; la creazione di luoghi condivisi per la trasformazione di marmellate, miele, cosmetici;

la forestazione urbana che offre vivibilità, un microclima più salubre, assieme ai raccolti utilizzabili a fini energetici e le attività di ricreazione. Azioni combinate, quindi, che fanno risparmiare suolo proprio perché usato in maniera non monofunzionale, consentendo più attività nello stesso luogo, riducendo la superficie d'uso e creando al tempo stesso spazio pubblico perché portano soggetti diversi a incontrarsi e condividere nell'azione lo spazio.

Per arrivare a produrre nuovo spazio pubblico è necessario pensare a molte azioni di rifunzionalizzazione che consentano al territorio attorno alle città di tornare a ospitare attività, in *primis* l'agricoltura urbana, che per lungo tempo è stata considerata un ferro vecchio da poter gettare in nome della modernizzazione. Di seguito alcune operazioni principali legate alla progettazione fisica del territorio agrourbano (figg. 3-7).

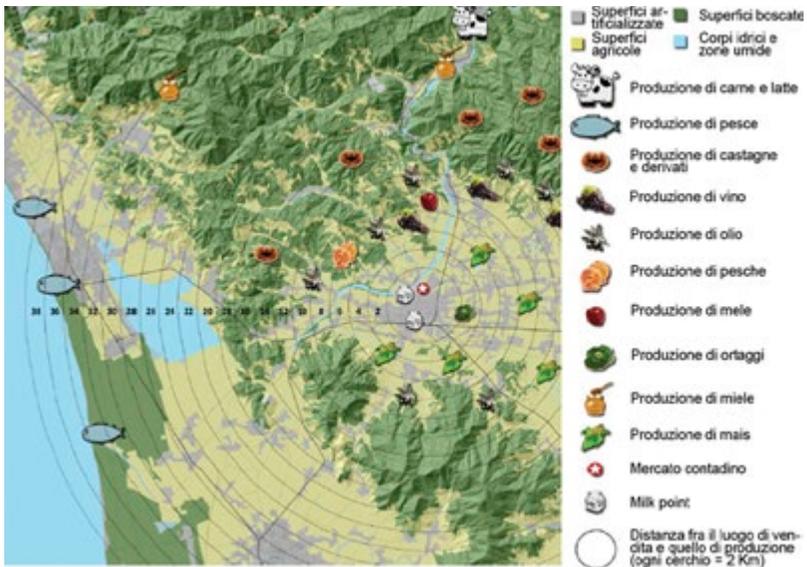


Figura 3. Provenienza degli alimenti dalla bioregione per il mercato contadino lucchese. Le figg. 3-5 sono state elaborate da Michele Cautillo, Flora Valbona, Bruno Giusti, Erica Marchetti, Catia Occhinero, Nunziella Toscano nell'ambito del corso "Piani e Progetti di Paesaggio", tenuto dall'autrice nell'A.A. 2010-11.

1. Progettare reti ecologiche polivalenti

Rimettere il territorio agrourbano in grado di potersi autosostenere e di poter riqualificare i territori urbanizzati circostanti dal punto di vista ambientale è il primo passaggio, fondamentale, che consente la rigenerazione ecologica di tutto sistema insediativo. Le reti ecologiche polivalenti ridisegnano la struttura ambientale, l'ossatura portante del territorio, spes-

so sommersa dall'urbanizzazione contemporanea, disegnano spazialmente la qualità dei servizi eco sistemici, indicando punti di pressione da delocalizzare, varchi da ripristinare, buffer attorno alle aree urbane, connessioni ecologiche da riattivare e così via. Lo schema progettuale che emerge dallo studio delle reti ecologiche rappresenta il primo grande sistema di orientamento con dei punti di riferimento che consentono di uscire dall'isotropia dell'urbanizzazione contemporanea e offrono al progettista opportunità di azioni integrate e multifunzionali. Il buffer attorno al margine urbano, a esempio, può essere progettato con una serie di orti che riqualificano il fronte e attivano economie di prossimità; alcuni punti di pressione, come delle aree industriali, possono essere delocalizzati per lasciare spazio all'agricoltura; la connessione ecologica fluviale può essere l'occasione per ripensare a nuove centralità paesistiche lineari (MAGNAGHI, GIACOMOZZI 2009).

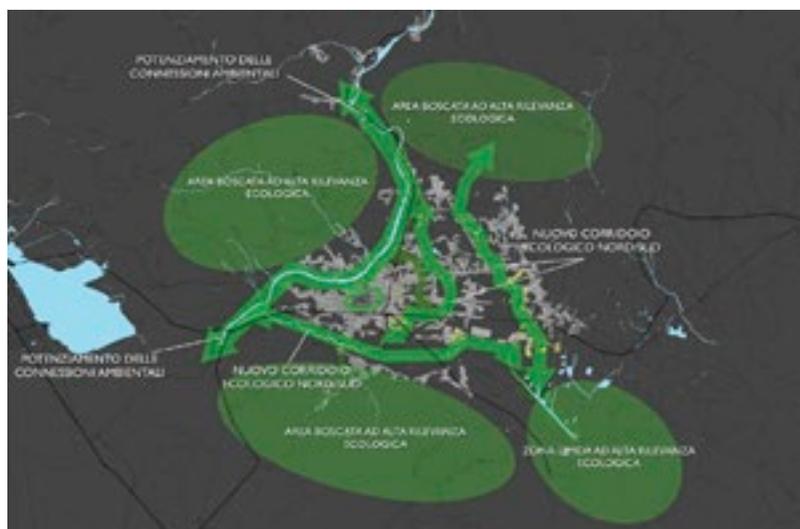


Figura 4. Schema della rete ecologica di progetto nella bioregione lucchese.

2. *Ridare spazio alla campagna*

Il territorio agroubano è territorio rurale e come tale deve essere pensato e progettato. La campagna deve riconquistare il proprio spazio non solo metaforicamente, ma anche spazialmente. Ridurre la presenza di attività inquinanti è uno dei primi obiettivi da ricercare. Oltre alla transizione verso un'agricoltura sana che non usa pesticidi e sostanze chimiche è opportuno prevedere fasce tampone attorno a viabilità di grande traffico per proteggere le aree coltivate.

La riduzione della frammentazione per garantire la continuità del territorio non edificato è un altro obiettivo primario. Alcune edificazioni, in particolare edifici sparsi o alcuni tessuti industriali, dovranno essere delocalizzate in contesti maggiormente adatti.

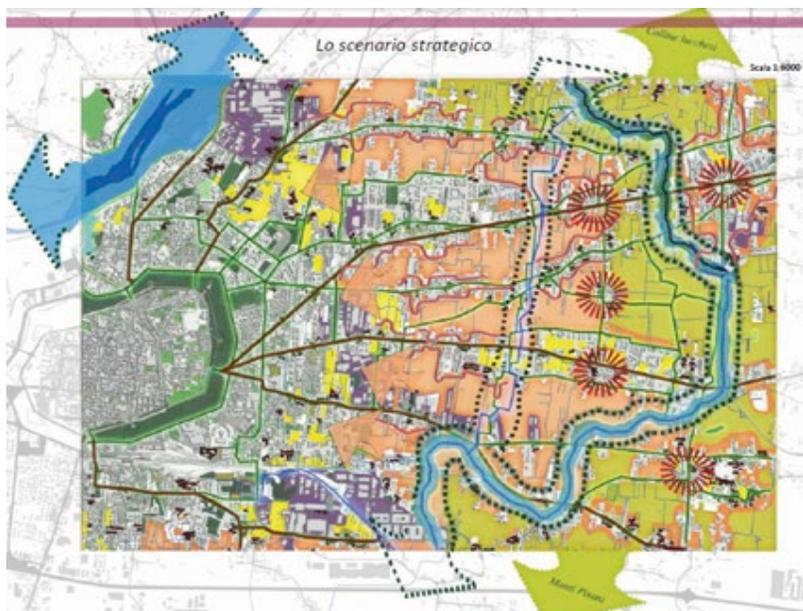


Figura 5. Scenario strategico del progetto di spazio pubblico nella bioregione della piana lucchese, con le nuove connessioni agroambientali.

3. Rimettere in funzione il sistema delle acque

Il funzionamento e la possibilità di utilizzare l'acqua di fiumi, torrenti, canalizzazioni irrigue, bacini di accumulo rappresenta uno degli elementi cardine sui quali l'agricoltura si è definita sin dal neolitico. Nei territori periurbani il sistema delle canalizzazioni irrigue appare spesso abbandonato e mal gestito con ampie superfici impermeabilizzate che impediscono all'acqua di penetrare nelle falde sotterranee, mentre il sistema della canalizzazione delle acque reflue e meteoriche allontana la risorsa idrica convogliandola in depuratori o direttamente nei bacini fluviali lontani dalla sorgente. Si tratta di mettere in atto una gestione sostenibile delle acque orientata all'agricoltura (manutenzione nella rete di canalizzazione; riuso delle acque meteoriche negli edifici posti sul fronte urbano; fitodepurazione dei reflui domestici e delle acque di prima pioggia; riuso delle acque provenienti dai depuratori, ecc.). Il recupero delle

acque consente la creazione di superfici umide a fini fruitivi e ricreativi nel territorio aperto, ma anche nelle aree urbanizzate, migliorando in tal senso anche la qualità estetica e ambientale dell'edificato.

4. Rimettere in funzione il sistema reticolare della mobilità dolce

Il sistema delle mobilità deve garantire la compresenza di attività agricole e residenziali. In particolare la mobilità dolce deve essere particolarmente sviluppata per consentire agli abitanti di poter fruire del territorio in maniera multimodale (es. bicicletta, tramvia, treno, autobus) e poter arrivare capillarmente nei diversi luoghi del nuovo parco agricolo che si definisce nel territorio agroubano. La viabilità leggera sarà utilizzata per ridisegnare il margine urbano circondando i nuovi fronti, collegandosi alla rete di attraversamento che accompagnerà i diversi fruitori nei vari percorsi di scoperta del proprio contesto di vita. Dei percorsi di attraversamento pedonali e ciclabili dovranno collegare materialmente la città e la campagna, intercettando dei punti focali dello spazio pubblico in ogni settore della città.

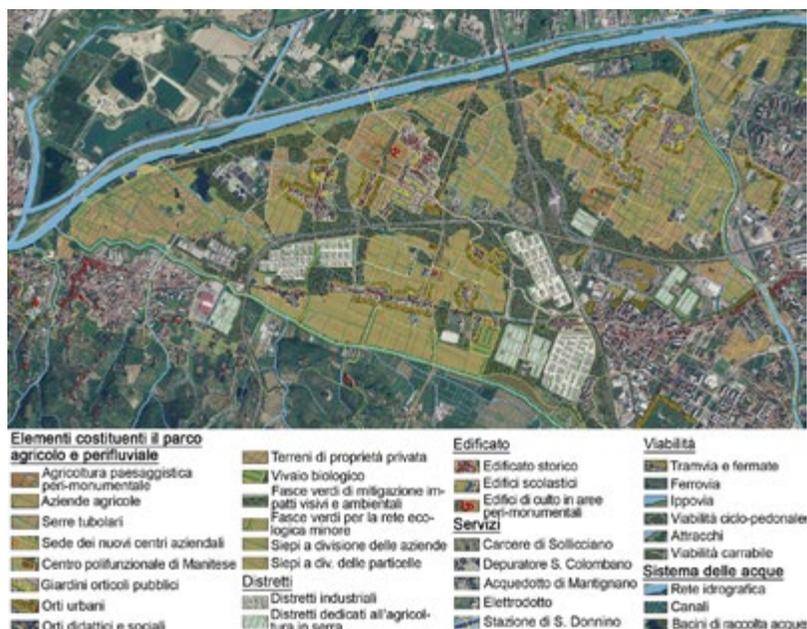


Figura 6. Scenario del progetto spaziale di rigenerazione dello spazio pubblico della bioregione urbana in riva sinistra d'Arno. Le figg. 6-7 sono state elaborate da Mauro Cibelli, Giacomo Cupisti, Claudia De Stefano, Valentina Maione, Massimiliano Roda, Edoardo Stortini, nell'ambito del corso Piani e Progetti di Paesaggio, tenuto dall'autrice nell'A.A. 2012-13.

5. Valorizzare il piccolo e grande patrimonio territoriale

Il territorio agrourbano è ricco di elementi patrimoniali e di strutture territoriali complesse, che seguono razionalità e geometrie che spesso il progetto di espansione e di modernizzazione del territorio ha ignorato. Il piccolo e grande patrimonio rappresentano l'altro grande caposaldo reticolare e puntiforme che orienta l'azione del progettista nella rigenerazione del territorio agrourbano da un lato prevedendo trasformazioni coerenti con le figure territoriali e le invarianti strutturali di lungo periodo, dall'altro predisponendo percorsi di mobilità dolce che li intercettino e azioni di valorizzazione fruitiva. Questi elementi rappresentano dei punti di orientamento attuali o potenziali per l'osservatore, si pensi a una pieve o a una ciminiera relitto di un edificio di archeologia industriale, che possono essere valorizzati pensando a esempio a garantire le visuali e i con visivi che li inquadrano.

6. Valorizzare una produzione agroecopaesaggistica aperta alla presenza dei cittadini

L'attività rurale nel territorio agrourbano deve assumere i connotati di un'agricoltura urbana, seguendo disciplinari che la orientino verso coltivazioni e produzioni sane, che innalzino la biodiversità e al contempo la qualità del paesaggio garantendo la sicurezza alimentare e il diritto al cibo degli abitanti della città. L'agricoltura urbana deve essere progettata avendo in mente anche il desiderio di bellezza di chi attraverserà quei campi coltivati, abitante o turista che sia. L'azienda agricola dovrà essere supportata nella transizione verso la produzione di beni e servizi che intercettino l'interesse dei cittadini e lo sappiano accogliere (raccolta diretta, maneggi, didattica, ecc.), senza trascurare la dimensione estetica di allineamenti, filari, colori, luoghi di sosta e di ristoro. La stessa azienda dovrà essere rifunzionalizzata e indirizzata alla produzione locale di filiera corta e a chilometro 0. Le serre per gli ortaggi, a esempio, sono sicuramente necessarie per la produzione di ortaggi, ma alcuni impianti particolarmente ingombranti dovranno essere spostati in una localizzazione adatta, collocata in corrispondenza delle aree urbanizzate e facilmente accessibile dai mezzi di trasporto, per togliere al territorio agricolo la connotazione di casualità e di banalità. Una stessa valutazione può essere fatta per elementi incongrui come elettrodotti, impianti e edifici funzionali, che dovranno essere riprogettati e talvolta rilocalizzati in contesti adeguati.

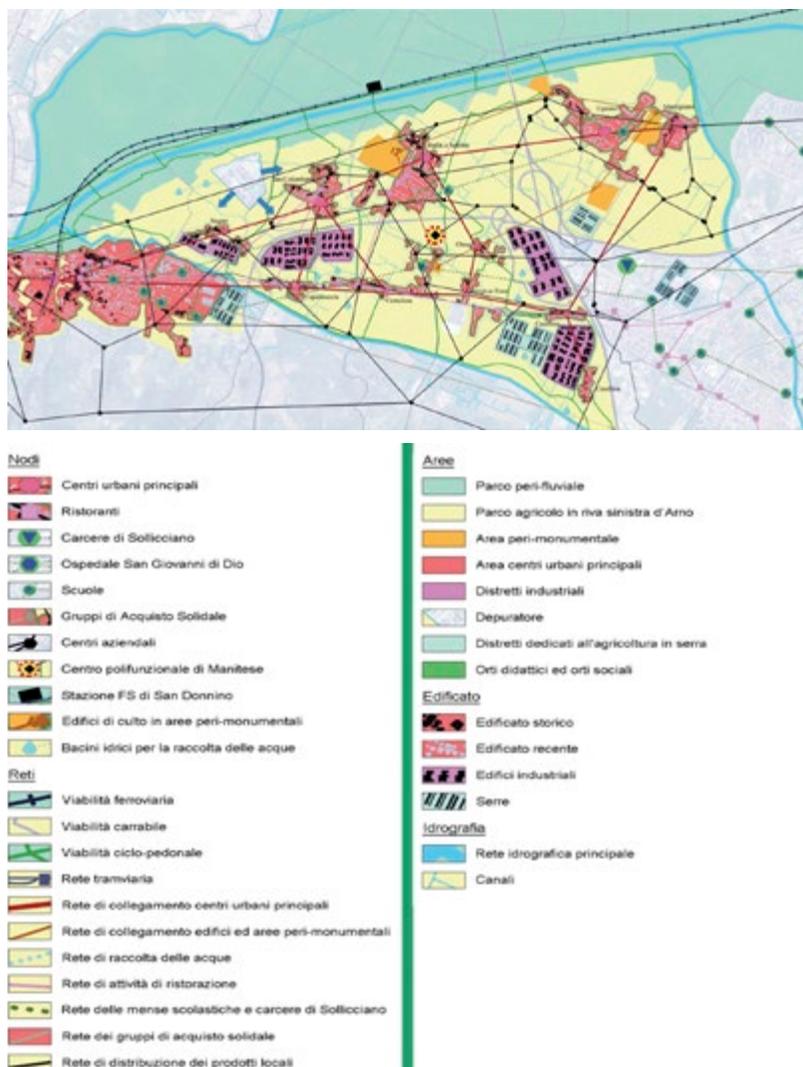


Figura 7. Schema delle reti di prossimità del Sistema Agroalimentare Locale nella bioregione urbana fiorentina in riva sinistra d'Arno Oltre-Greve.

7. Valorizzare l'agricoltura perimonumentale

Gli edifici patrimoniali sono spesso immersi nel territorio agrourbano, tanto da essere stati definiti perimonumentali (GURRIERI, NOBILI 2012). Si tratta di contesti particolarmente sensibili nei quali l'attenzione all'estetica è cruciale perché connaturata con la tutela stessa del bene.

Qui l'applicazione del portato dell'agricoltura paesaggistica diventa dirimente (POLI 2013). E' importante infatti che proprio qui l'agricoltura sia particolarmente sensibile alla dimensione estetica dei capisaldi identitari del territorio e che li sappia valorizzare, senza contrapporsi alla loro maestà e bellezza, attraverso regole di coltivazione che rispondano alle necessità produttive, ma al tempo stesso a quelle di una tutela integrata del bene. La valorizzazione dei beni patrimoniali se da un lato impedisce a esempio la costruzione di serre nei pressi del bene, dall'altro però, elevando la qualità estetica e paesaggistica del territorio, condurrà turisti interessati a soggiornare nelle strutture agrituristiche e a utilizzare i servizi che questi possono offrire, condurrà gli abitanti ad acquistare prodotti e alimenti del territorio e ad usufruire di tutte le opportunità che la zona può offrire, contribuendo anch'essa al rafforzamento dell'economia locale e di prossimità.

4. Passare da margine a fronte urbano

Lo spazio pubblico bioregionale è il riconoscimento di una centralità potenziale che svolge funzioni e servizi pubblici per le frange urbane che vi si affacciano. Un'importante azione di rigenerazione è volta a trasformare il margine urbano in un nuovo fronte.

L'area di margine non è semplicemente la linea di separazione fra interno e esterno, quello che può essere identificato col termine 'bordo urbano', ma interessa una fascia più estesa composta sia da territorio urbanizzato, sia da area rurale (RESOURCE MANAGEMENT BRANCH 2006; MINISTRY OF AGRICULTURE AND LANDS 2009). Sono le relazioni fruttive e economiche di prossimità che definiscono questa ampiezza, che si colloca da una parte e dall'altra del bordo. È il territorio del quotidiano, che viene individuato a partire dal tempo impiegato nel percorrere a piedi o in bicicletta un certo tragitto. La linea che segna il bordo è spesso frastagliata, irregolare, composta da tessuti misti di scarsa qualità, spesso sprovvisti di spazio pubblico (SOCCO, CAVALIERE, GUARINI, MONTRUCCHIO 2005; MACIOCCO, PITTALUGA 2006; PALAZZO 2006; TREU 2006; VALENTINI 2005). Sono aree pensate come retri, che difficilmente affacciano verso l'esterno, ma presentano geometrie casuali adatte ad accostarsi a nuove espansioni tendenzialmente illimitate. Le aree urbanizzate interne sono variamente composte, hanno diversa grana, una densità media o medio bassa, edifici impostati su una

maglia molto dilatata che sconfinava nell' riconoscibile, fino ad arrivare a fabbricati localizzati sul suolo in libertà, accompagnati da ampie aree di parcheggio. Si tratta di contesti che disorientano. Anche se i tessuti sono diversi, ciò che colpisce è la tendenza alla serialità, alla reiterazione, alla crescita per giustapposizione, senza forma, misura, disegno, senza la presenza di uno o più punti focali in cui trovare funzioni e servizi pubblici, spazi di incontro e socialità. Urbanizzazioni senza centro, senza luoghi. Di là dal bordo verso i territori a bassa e bassissima densità si incontrano aree incolte, viabilità di attraversamento, infrastrutture ferroviarie, qualche orto abusivo, aree agricole marginali, ognuno seguente la propria logica.

Riqualificare il margine significa allora definire la fascia urbano-rurale nella quale tornare a tessere relazioni fra l'interno e l'esterno, fra la campagna urbana e la città rurale. Si tratta di mettere in atto un grande progetto di riqualificazione dei fronti urbani, dei tessuti interni e delle aree del *domesticheto* in cui prevedere operazioni di rinnovo urbano attente all'equità sociale (EPSTEIN 2013; INFUSSI, ORSENIGO 2008). Sul bordo esterno si potrà pensare a individuare quella parte di campagna che completa il centro, che lo avvolge con un abbraccio, così come facevano l'antico *pomerium* romano o il 'ristretto' con gli orti che contornava le città pugliesi, quello che oggi possiamo chiamare *domesticheto*. Dall'altro lato del bordo è necessario prevedere la riorganizzazione di nuove centralità, che si pongono come riferimento urbano della fascia interessata dal progetto di riqualificazione. Le centralità dovrebbero essere attraversate da collegamenti verso l'interno della città densa e verso l'esterno dello spazio pubblico territoriale.

Si possono quindi individuare più operazioni per raggiungere questo obiettivo (figg. 8-10).

1. Tracciare la rete ecologica polivalente di penetrazione nell'urbano

In primo luogo è necessario disegnare la rete ecologica polivalente, di varie dimensioni e funzioni, che penetra verso l'interno, contorna le nuove centralità urbane, e le collega con i capisaldi dello spazio pubblico alla scala territoriale. Si tratta della nuova infrastruttura ecologica multifunzionale di prossimità che innerva il sistema insediativo con orti, aree boscate, viabilità dolce, canalizzazioni, campi, bordature e conferisce il necessario spazio di 'respiro alla città', una rete che accompagna la continuità dello spazio pubblico, da quello della piazza storica a quello agrourbano.



Figura 8. Torre del Lago, uso del suolo nel margine urbano-rurale. Le figure 8-10 provengono dalla tesi di laurea di Nicola Bianchi *Riconvertire il margine: Il progetto di fronte agro-urbano di Torre del Lago Puccini*, Università di Firenze, sede di Empoli, relatrice prof.ssa D. Poli.

2. Ricostruire il fronte agrourbano

Riqualificare il bordo dell'urbanizzato, nuovamente stabile e non più in estensione, con densificazioni, delocalizzazioni, sostituzioni, che porteranno anche nuovo valore economico dell'area. Oltre azioni di pianificazione che individuino il limite dell'urbanizzato attuale e impediscano nuovo consumo di suolo si possono prevedere anche progetti di *recladding* del fronte con l'introduzione di nuove funzioni specificamente agrourbane (vendita al dettaglio di prodotti agricoli, scuole che affacciano sulla campagna, negozi di riparazione e affitto biciclette, ecc.). La ricostruzione del fronte è finalizzata anche alla riduzione delle superfici impermeabilizzate, alla captazione delle acque meteoriche e reflue sia per innaffiare orti e giardini privati e condominiali sia per l'impiego nell'uso nelle aree agricole di prossimità;

3. Rigenerazione dell'area del *domesticheto*

Attorno al nuovo fronte agrourbano oltre all'introduzione della viabilità di bordo, è prevista la riqualificazione agro-paesaggistica (POLI

2013) delle aree buffer individuate dalla rete ecologica polivalente, con orti, campi o attività rurali connesse all'area urbana mediante la rigenerazione funzionale dell'attività agricola (ripristino della canalizzazione, ripristino della viabilità minore, attrezzature di servizio all'agricoltura di piacere, ecc.) e l'attenzione alle viste e alla valorizzazione di edifici o elementi con valore di *landmark* (chiese, alberi isolati, archeologia industriale, ecc.).

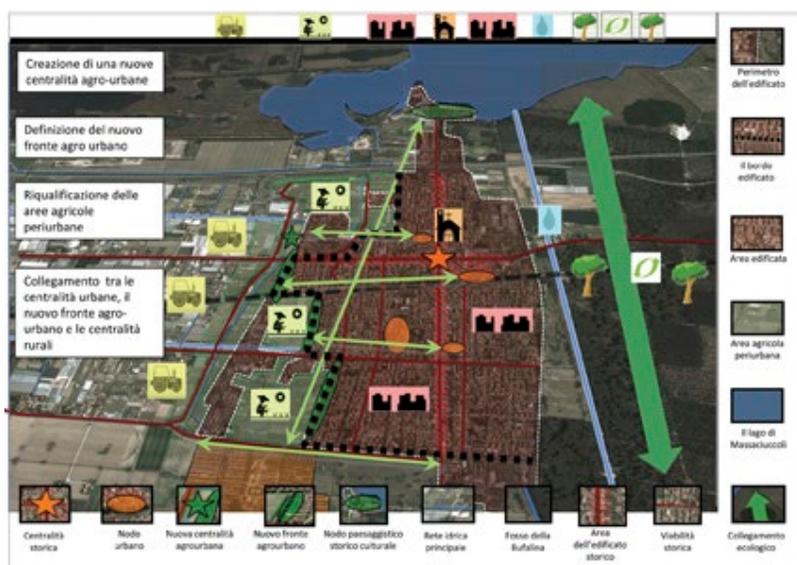


Figura 9. Torre del Lago, elementi strategici del progetto.

4. Disegnare le nuove centralità nel tessuto urbanizzato di margine

I tessuti continui, isotropi e omogenei, devono essere riorganizzati in modo da poter individuare nuove centralità complesse in cui trovi posto lo spazio pubblico, nuove funzioni, servizi, bellezza (TACHIEVA 2010). Nelle aree a bassa densità talvolta si individuano ampie aree non urbanizzate in cui ancora si svolge agricoltura o si potrebbe svolgere. Queste aree opportunamente riprogettate possono assumere il ruolo di spazio pubblico agrourbano (POLI 2010) dove progettare secondo i canoni dell'agricoltura paesaggistica. Ogni nucleo consentirà il raggiungimento delle funzioni centrali (scuole, giardini, fronte urbano, fermata mezzi pubblici) in pochi minuti di cammino. Costruire centralità implica il ricorso a delocalizzazione di attività incongrue e a densificazioni mirate. Le densificazioni non saranno possibili dovunque, non dovranno interessare a esempio le aree di attraversamento delle nuove infrastrutture ecologiche multifunzionali.



Figura 10. Torre del Lago, il progetto disegnato.

Conclusioni

Il superamento del concetto di periurbano come spazio ibrido, indeciso, multiforme verso quello di territorio agrourbano, che riacquista una sua connotazione chiara di territorio rurale in cui si pratica l'agricoltura urbana multifunzionale, è un passaggio fondamentale per rigenerare le aree di margine. Negli ultimi anni, complice la crisi economica, si è assistito alla nascita di due figure archetipiche: la città rurale e la campagna urbana, che si incontrano nei territori di margine. La relazione fruttuosa tra questi due mondi consente di ripensare il periurbano come uno spazio pubblico alla scala territoriale su cui dovranno affacciare nuovi fronti urbani rigenerati. L'ottica bioregionale consente di abordare il progetto in chiave multifunzionale, integrata e multiattoriale. Il riferimento alle reti ecologiche polivalenti, oltre che ai servizi eco-sistemici, precisa il disegno dello spazio frutto della continuità della rete ecologica. Nel territorio di prossimità agrourbano si riconoscono infatti almeno tre motivi che portano a identificarne il ruolo 'pubblico': la possibilità di svolgere attività relative alla categoria dei servizi eco-sistemici di tipo culturale; la presenza di agricolture in transizione verso la multifunzionalità che producono beni e servizi pubblici; il farsi nell'interazio-

ne sociale di spazio pubblico, attraverso il confronto e l'azione di soggetti diversi, spinti da più motivazioni a incontrarsi e a condividere lo spazio.

I contorni della città rappresentano i luoghi della mutazione su cui concentrare gli interventi di riqualificazione urbana. Un nuovo limite che dovrà essere riprogettato come fronte dove si potrà assistere al passaggio dal predominio delle economie globali al reinstallarsi delle economie locali e di prossimità.

Attraverso la progettazione dello spazio pubblico nella bioregione urbana la smisuratezza degli agglomerati urbani e la dilatazione del territorio abitato possono così ricentrarsi nell'affaccio sulla campagna urbana da cui trarre alimenti e momenti di svago.